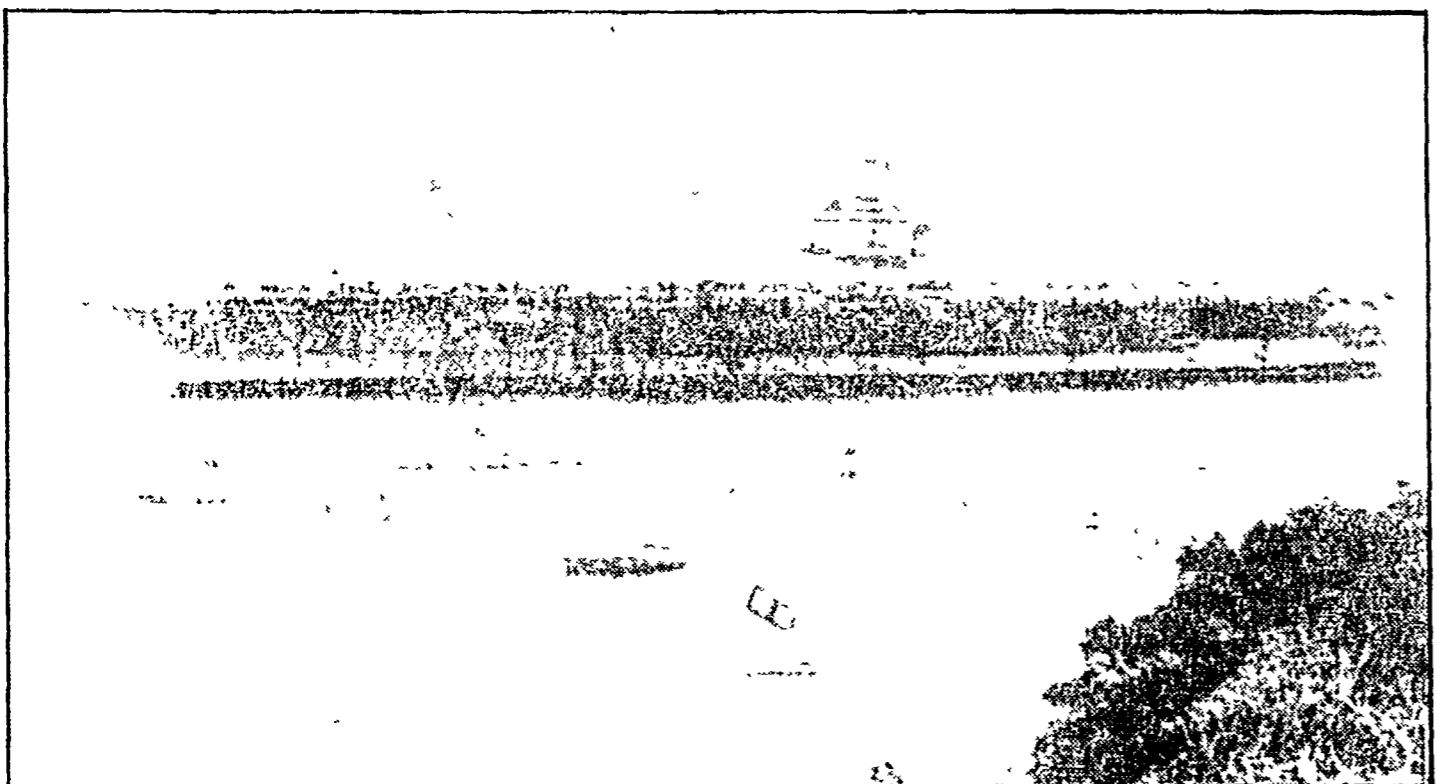


Il Giappone verso il 2000 / 1



Come negli anni 30, si ricrea un intreccio di interessi tra alti burocrati dello Stato e vertici dell'esercito

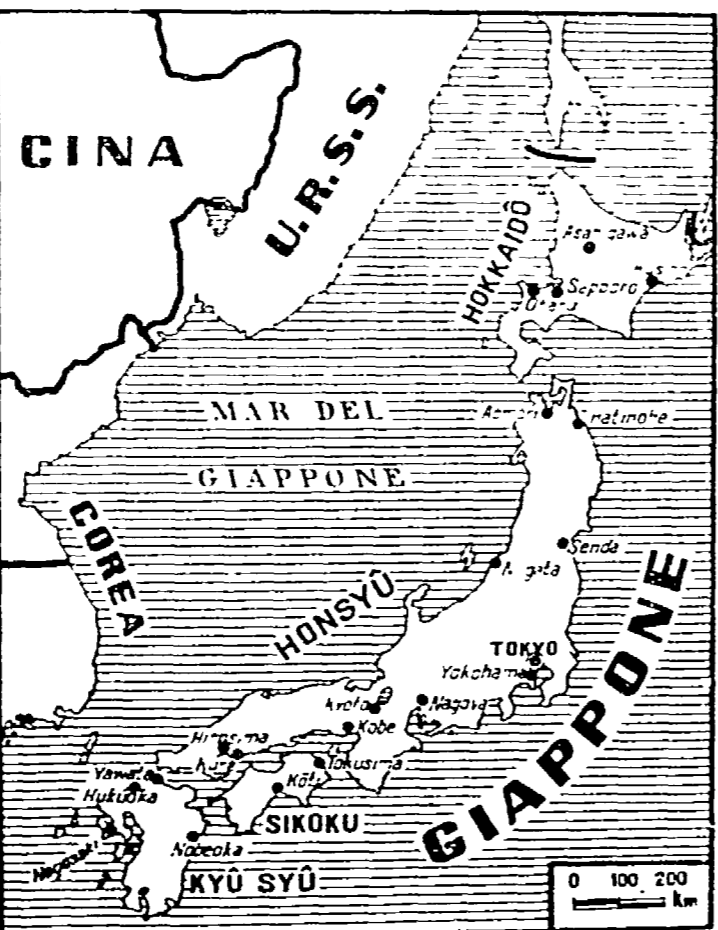
Kawasaki, Nissan? Adesso fabbricano anche missili

Dal nostro inviato

TOKIO — La Kawasaki? Si pensa a una motocicletta. Ma nelle prospettive della Kawasaki Heavy Industries un ruolo importante hanno i ricognitori anti-sommergibile PAC che si è cominciato a produrre l'anno scorso nello stabilimento di Gifu. E ancora di più le navi e i motori marini, fino ai missili anti-nave e anti-carri ordinati dall'agenzia per l'autodifesa giapponese. La «TDK? Chi non lo sa? Il principale produttore mondiale di musicassette. Ma è anche l'azienda che sta mettendo a punto una vernice alla ferrite capace di assorbire le onde radar. Pare che con soli due millimetri e mezzo di copertura con questa vernice i missili siano in grado di attraversare inavvisati anche la più potente rete radar, non per niente si tratta di una delle voci di «tecnologia militare» che più fanno gola agli Stati Uniti. La Nissan? Sì, è la grande industria automobilistica giapponese che a giugno comincerà a produrre a Pratola, presso Avellino, il nuovo modello in collaborazione con l'Alfa Romeo. Ma per «diversificare» punta soprattutto ai missili. Per il momento missili per uso civile, certo, quelli che portano nello spazio i satelliti meteorologici giapponesi. Ma già anche un lanciarazzi e un missile aria-terra.

La Mitsubishi, la Ishi-Kawajima-Harima e la Kawasaki, sono colossi che vengono in testa nell'elenco delle già oltre 100 imprese che producono armi o componenti. Altre ci stanno facendo un pensiero, nella ricerca di nuove produzioni verso cui riconvertire quel che trova difficoltà crescenti di sbocco verso i mercati europei e americani. Il sogno della Kawasaki, di far fronte alla crisi della cantieristica cominciando a progettare portacarri e certamente prematuro. Ma altri giganti, come la Fuji Heavy Industries o la Hitachi hanno già deciso di mettere in piedi divisioni specializzate nella produzione militare.

La Costituzione giapponese esclude impegni militari. Una legge del 1957 ribadisce solennemente il bando alle esportazioni di armi. Ciò a dire il vero non ha impedito che la Kawasaki vendesse recentemente elicotteri per 130 milioni di dollari all'Arabia Saudita e altri alla Thailandia (velivoli civili), ha precisato, di fronte alle proteste, la direzione, ma nessuno impedisce che vengano attrezzati militarmente dopo la consegna. Sommerso dalle critiche dell'opinione pubblica pacifista, il governo Nakasone ha precisato che fornirà «tecnologia militare», ma — contrariamente a precedenti dichiarazioni — non «armi» agli Stati Uniti. C'è però chi osserva che la TDK, per fornire al Pentagono la vernice anti radar, non ha nemmeno bisogno di una particolare licenza. Ad ogni modo, anche se le armi si esportano già — la cosa era iniziata all'epoca delle forniture durante la guerra americana nel Vietnam — la Costituzione e le restrizioni legislative vanno strette alle grandi imprese. «Non c'è alcuna ragione per rifiutarsi di discutere d'affari sulle armi — aveva dichiarato in febbraio, alla vigilia del viaggio di Nakasone negli USA — il presidente della Kawasaki — a noi pia-



Dimostrazioni a Sasebo contro la portatrice nucleare americana «Enterprise», attorniate (in alto) da imbarcazioni con striscioni pacifisti



giati nel bilancio di quest'anno, il resto viene rinviato ai bilanci dei prossimi anni. E poi, se si deperano le spese per armamenti da quelle per il personale della difesa, l'aumento delle spese vere e proprie per le armi è del 21,2 per cento, non del 6,5. Con questo ritmo, in quattro anni si arriva al raddoppio della spesa.

cerrebbe esportarle su una base commerciale. Un'inchiesta dell'Asahi Shimbun rivela che il Giappone ha già «la migliore tecnologia elettronica nel campo dei missili». In genere la tendenza è di non insistere su tasti del genere. «Noi siamo dieci anni indietro rispetto agli europei e 15-20 anni indietro rispetto ai livelli USA nella tecnologia militare», dichiara Masayoshi Oiso, esperto di problemi della difesa. Ma ci si ricorda che tutti dicevano esattamente la stessa cosa negli anni 60 riguardo all'industria automobilistica e che non molti erano convinti, prima della guerra, che la Mitsubishi — creatrice del famoso caccia «Zero» — riuscisse a produrre fino a 25.000 aerei all'anno. Tanto più che già c'è chi, dimenticando la consegna della prudenza, del «si fa ma non si dice», lascia intendere che sui missili tra non molte il Giappone potrebbe non aver molto da invidiare agli USA e all'URSS e loda sulla stampa giapponese i missili anti-nave nipponici come «assai più micidiali del francese «Exocet»». E sempre sull'Asahi,

che è il più importante quotidiano giapponese, si può leggere un dirigente industriale lamentarsi, a proposito della guerra per le Falkland che «la nostra compagnia non può fare profitti da guerre così lontane. Al tempo del Vietnam le cose andavano meglio». Certo il tutto è ancora a fase embrionale. Per i colossi che abbiamo elencato il settore armamenti è ancora una percentuale bassissima del fatturato. E se è vero che nel bilancio di quest'anno fiscale le spese militari aumentano del 6,5 per cento, restano — si osserva — sempre al di sotto dell'uno per cento del prodotto nazionale. Sembra pochissimo. Ma le cifre bisogna leggerle meglio. «In realtà — ci fa osservare il compagno Akira Okajima, vice-presidente della commissione di politica economica del partito comunista giapponese — il ritmo del riarmo è superiore al più 6,5 per cento indicato dalle statistiche. Il trucco è che dei 1.106 miliardi di yen (oltre 6.500 miliardi di lire) previsti per l'acquisto di mezzi corazzati, aerei e navi, solo 26,8 miliardi di yen vengono conte-

tion (serrande) che manda i propri dipendenti assieme agli altri 70.000 civili che partecipano annualmente alle esercitazioni militari della forza di autodifesa, «perché si temprino a combattere anche nel lavoro», le molteplici spinte alla militarizzazione si sentono nell'aria. Sulla dozzina di canali televisivi che si captano a Tokyo, tra un inserto pubblicitario e l'altro, è quasi impossibile trovare altro che sceneggiati sui Samurai. I ministri del governo Nakasone quest'anno sono andati piattamente — anche se poi hanno dichiarato di averlo fatto a titolo personale e non nel loro ufficio — al tempio dedicato ai caduti che sorge nel centro della capitale. E non passa giorno senza che i giornali — a dire il vero non con molto ritardo, quasi sempre notizie di poche righe — rivelino nuovi impegni in campo militare. Ufficiali giapponesi che partecipano a seminari strategici internazionali sin dal 1978, accordi di cooperazione con gli Stati Uniti, impegni prima inconfessati, e così via. Né si fa mistero del fatto che le manovre congiunte americano-coreane, «Team Spirit 83», benché non vedano la partecipazione di militari giapponesi, «sono tese a mettere in rilievo la funzione del Giappone, come base avanzata della strategia USA nel Pacifico».

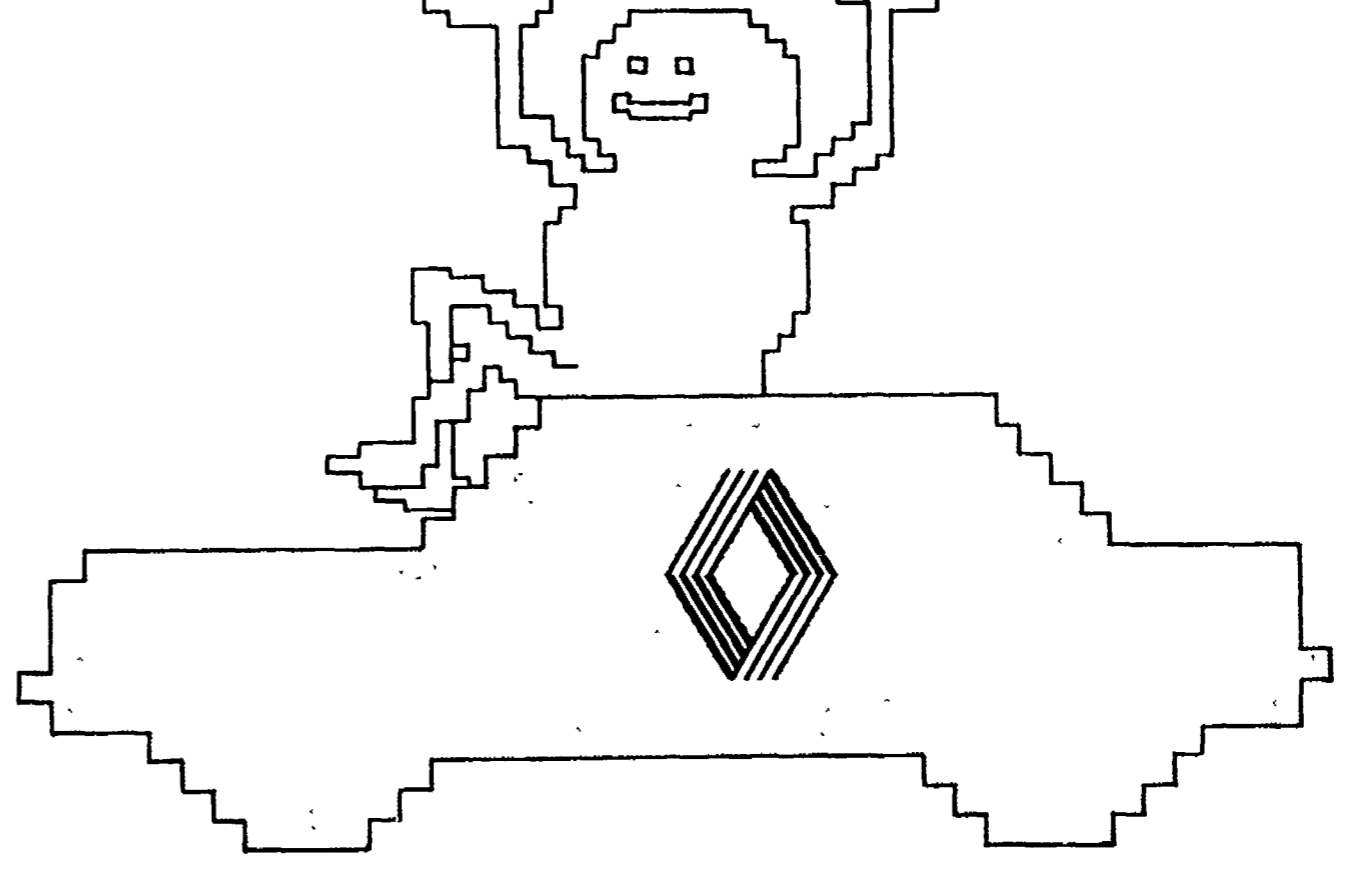
Nel campo «pressioni» si è arrivati persino alla denuncia — in un'interrogazione presentata da un parlamentare dell'opposizione — di velleità di colpo di carizza che si sarebbero emerse in seno alla forza di autodifesa giapponese nel 1979. Il governo ha smentito. Anche il compagno Noboru Yagi, parlamentare e responsabile dell'ufficio internazionale del partito socialista giapponese, è dell'opinione che non si tratti di una cosa seria», ma aggiunge che pressioni di questo tipo dall'interno delle forze armate «sono una costante» e ci fa notare che proprio in quell'epoca era passata una mozione di sfiducia nei confronti del governo presentata dai socialisti.

«Una caratteristica del fascismo giapponese — ci fa notare ancora — è stato il ruolo svolto dai vertici militari e dal legame tra potere militare e burocrazia. Non si è affermato con un partito, come in Italia e in Germania. Oggi abbiamo una tendenza a tornare alla situazione dell'anteguerra. Una tendenza embrionale. Sia ben chiaro, ma una tendenza precisa». Noboru Yagi spiega meglio quel che intende dire. «Negli anni 60 il Giappone ha avuto un tasso di crescita del 10 per cento annuo. Dalla metà degli anni 70 all'anno scorso, la media è stata del 5 per cento. L'anno scorso 3 per cento, quest'anno 2. Le previsioni per il futuro sono di un ribasso ulteriore. Il nostro fascismo era nato proprio da una situazione economica a cui si era cercato di porre rimedio dando impulso all'industria militare e puntando all'espansione in Asia per garantirsi le materie prime. E oggi, c'è indubbiamente una tendenza che vorrebbe riprodurre lo stesso processo».

Ma non sempre le pressioni sono così sottili. Anche se si lascia perdere come estremo il caso della Sanwa Corpora-

Siegmund Ginzberg

RENAULT AUTO D'OCCASIONE DI TUTTE LE MARCHE



VERE OCCASIONI NON SORPRESE.

Chi sceglie un'auto d'occasione dai Concessionari Renault, non ha sorprese. Perché ogni occasione offre le stesse garanzie di chiarezza. E' l'impegno dell'Organizzazione Renault nei confronti di tutti i suoi clienti. Dell'usato o del nuovo, non fa differenza.

OCCASIONI DI TUTTE LE MARCHE CON GARANZIA NAZIONALE

Auto d'occasione di qualsiasi marca e modello, con il certificato di garanzia totale valido sei mesi in tutta Italia e senza limiti di chilometraggio.

OCCASIONI "SELEZIONE CONTROLLATA"

Auto d'occasione con tessera di controllo che attesta l'affidabilità degli organi meccanici e della carrozzeria.

OCCASIONI ANCHE SENZA CAMBIALI

Possibilità di acquistare l'auto d'occasione con un minimo anticipo in contanti — e anche senza cambiali — mediante il comodo sistema di finanziamento con il credito DIAC ITALIA, che consente lunghe rateazioni mensili ai tassi minimi d'interesse.

OCCASIONI CHE SI POSSONO CAMBIARE

Garanzia di rivendita — entro 30 giorni dalla data di acquisto — dell'auto d'occasione con garanzia nazionale o con la tessera "selezione controllata", ad un prezzo non inferiore a quello versato. Il ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di un'altra auto d'occasione di cilindrata e prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

20 MARZO-20 APRILE 30 GIORNI DI OCCASIONI IN PIU'

Dal 20 marzo al 20 aprile, chi sceglie un'auto d'occasione dai Concessionari Renault trova insieme all'accoglienza e alle condizioni di sempre:

- OCCASIONI "PREZZO VANTAGGIOSO".** Veri e propri saldi, a prezzi particolarmente interessanti, di auto d'occasione senza sorprese.
- RATEAZIONI SPECIALI.** Finanziamento fino al 90%, con rateazioni di 42 mesi sulle occasioni con garanzia nazionale e 36 mesi sulle occasioni con la tessera "selezione controllata".
- ANTICIPI MINIMI.** Auto d'occasione a partire da 250.000 lire di anticipo.
- MARCHIATURA ANTIFURTO IDENTICAR GRATUITA.** E' un'offerta davvero eccezionale: sull'auto d'occasione acquistata, sarà effettuata gratuitamente la marchiatura IDENTICAR, il sicuro sistema di prevenzione che vi garantisce l'auto per sempre "a prova di ladro".

E' L'IMPEGNO DEI CONCESSIONARI RENAULT DI TUTTA ITALIA.